

# ORIENTE MODERNO

RIVISTA D'INFORMAZIONE E DI STUDI  
PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELLA CULTURA  
DELL'ORIENTE SOPRATTUTTO MUSULMANO

Numero monografico

THE ARABIC LITERATURES OF THE MAGHREB:  
TRADITION REVISITED OR RESPONSE  
TO CULTURAL HEGEMONY?

LE LETTERATURE DEL MAGHREB:  
RECUPERO DELLA TRADIZIONE O RISPOSTA  
ALL'EGEMONIA CULTURALE?

a cura di Isabella Camera d'Afflitto



# ISTITUTO PER L'ORIENTE

## C. A. NALLINO

creto in Ente morale con decreto del Presidente della Repubblica  
n. 468, 5 gennaio 1953  
<http://www.mix.it/ipo>



VIA A. CARONCINI 19 – 00197 ROMA  
☎ 8084106 – 8080710 – Fax 8079395

c./c. postale: 28411007  
e-mail: ipo@mix.it

L'Istituto per l'Oriente, fondato il 13 marzo 1921, si propone di divulgare ed accrescere la conoscenza della vita culturale, politica ed economica dell'Oriente, soprattutto musulmano, pubblicando la rivista *ORIENTE MODERNO*, stampando opere di carattere precipuamente divulgativo, ma sempre ispirate a rigorosi criteri scientifici, istituendo una biblioteca specializzata nella sua sede e promuovendo conferenze e discussioni, favorendo l'incontro a Roma fra studiosi di ogni parte del mondo, ecc.

Per disposizione statutaria la direzione scientifica dell'Istituto deve essere affidata a un orientista, professore di Istituti d'istruzione superiore o membro d'Accademie governative.

Con le elezioni del 31-5-1996 le cariche sociali per il triennio 1996-1998 sono state costituite nel modo seguente:

<i>Presidente:</i>	Prof. FRANCESCO CASTRO (Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»)
<i>Vice Presidente:</i>	Prof. SALVATORE BONO (Università di Perugia)
<i>Consiglieri:</i>	Prof. DANIELA AMALDI (Università di Pisa); Prof. PIER GIOVANNI DONINI (IUO di Napoli); † Prof. ALDO GALLOTTA (IUO di Napoli); Prof. CLAUDIO LO JACONO (IUO di Napoli)
<i>Direttore Scientifico:</i>	Prof. CARMELA BAFFIONI (IUO di Napoli)
<i>Direttore della Rivista:</i>	Prof. CLAUDIO LO JACONO

### *Traslitterazione per l'arabo:*

' , b, t, ṭ, ġ, ḥ, ḫ, d, ḍ, r, z, š, ṣ, ḍ, ṭ, z, ' , ġ, f, q, k, l, m, n, h, w, y; ā-ī-ū;  
à (*alif maqṣūrah*); ah-at (*ta' marbūṭah*); al- (anche davanti a lettere «solari»);  
ay, aw (dittonghi); ayy, iyy.

### *Traslitterazione per il persiano:*

ā, b, p, t, s, j, č, ḥ, x, d, z, r, z, ž, s, š, š, ž, ṭ, z, ' , ġ, f, q, k, g, l, m, n;  
v-w-u-ow (*vāv*); h- -e (*he havvaz*) /-at (*te marbūṭe*); y-i-ey (*ye*); ā; o-a-e;  
x<sup>v</sup>a-x<sup>v</sup>i-x<sup>v</sup>u; -e/-ye (*ežāfe*).

*Per i testi in turco si adotta il moderno alfabeto turco, avendo cura di ricorrere al sistema di traslitterazione scientifica per l'osmanlica coerente con i sopraindicati sistemi.*

*La Rivista, con minime varianti, fa proprio il sistema di riferimenti bibliografici suggerito dalla normativa ISO 690 (Bibliographical references; Content, form and structure).*

**La rivista *Oriente Moderno*, di carattere puramente e imparzialmente informativo, non ha opinioni sue proprie; anche i pareri espressi negli articoli originali che ospita rappresentano soltanto il pensiero personale dei rispettivi autori.**

# ORIENTE MODERNO

RIVISTA D'INFORMAZIONE E DI STUDI  
PER LA DIFFUSIONE DELLA CONOSCENZA DELLA CULTURA  
DELL'ORIENTE SOPRATTUTTO MUSULMANO

Numero monografico

THE ARABIC LITERATURES OF THE MAGHREB:  
TRADITION REVISITED OR RESPONSE  
TO CULTURAL HEGEMONY?

LE LETTERATURE DEL MAGHREB:  
RECUPERO DELLA TRADIZIONE O RISPOSTA  
ALL'EGEMONIA CULTURALE?

a cura di Isabella Camera d'Afflitto

*Pubblicato con il contributo del*  
CONSIGLIO NAZIONALE DELLE RICERCHE

*Comitato Scientifico*

DANIELA AMALDI, CARMELA BAFFIONI, SALVATORE BONO, GIOVANNI CANOVA,  
FRANCESCO CASTRO, PIER GIOVANNI DONINI, † FRANCESCO GABRIELI,  
CLAUDIO LO JACONO, GIOVANNI OMAN, GIANROBERTO SCARCIA,  
VINCENZO STRIKA, RENATO TRAINI.

*Comitato di Redazione*

ROBERTA ALUFFI BECK PECCOZ (Università di Pavia), GIAMPIERO BELLINGERI (Università  
"Ca' Foscari" di Venezia), MICHELE BERNARDINI (IUO di Napoli), ISABELLA CAMERA  
D'AFFLITTO (IUO di Napoli), AGOSTINO CILARDO (IUO di Napoli), ADALGISA DI  
SIMONE (Università di Palermo), MARIA VITTORIA FONTANA (IUO di Napoli), MASSIMO  
PAPA (Università degli Studi di Roma «Tor Vergata»), GIAN MARIA PICCINELLI (Uni  
versità di Roma «La Sapienza»), MAURIZIO PISTOSO (Università di Bologna), ANGELI  
SCARABEL (Università "Ca' Foscari" di Venezia), MICHELE VALLARO (Università d  
Torino), ALBERTO VENTURA (IUO di Napoli)

*Segreteria di Redazione*

ANDREINA FRANCISI, RENATA PARADISI, MONICA RUOCCO (Segretaria)

Il prezzo per ogni fascicolo separato è di £. 40.000. L'abbonamento annuale (tre fascico  
li) costa £. 100.000. I soci potranno aggiungere alla quota sociale £. 50.000

---

*Direttore Responsabile:* FRANCESCO CASTRO

---

Registrazione presso la Cancelleria del Tribunale di Roma n. 4883 in data 25 ottobre 1955  
Stampa: Arte Tipografica s.a.s. - Via S. B. dei Librai 39 - 80138 Napoli - ☎ (081) 5517021 - Settembre 1999

## SOMMARIO

ISABELLA CAMERA D'AFFLITTO *Premessa*, p. I-IV

### LIBIA

MARIA AVINO *Il racconto in Libia: dal romanticismo del "pioniere" Wahbī al-Būrī alla modernità di Aḥmad Ibrāhīm al-Faqīh*, p. 3-23

YVES GONZALEZ-QUIJANO *Aux frontières de la littérature: "Un écrivain nommé Mu'ammār al-Qaddāfi"*, p. 25-35

MONICA RUOCCO *Il teatro libico tra specificità regionale e ricerca di una dimensione internazionale*, p. 37-57

RICHARD VAN LEEUWEN *Cars in the Desert: Ibrāhīm al-Kawnī, 'Abd al-Rahmān Munīf and André Citroën*, p. 59-72

### TUNISIA

TAOUFIK BACCAR *Rapport à soi et rapport à l'autre dans la création littéraire en Tunisie*, p. 75-82

MIRELLA CASSARINO *Pensieri come virgole nell'opera della poetessa tunisina Faḍīlah al-Šābbī*, p. 83-94

JEAN FONTAINE *Le roman arabe en Tunisie entre patrimoine et culture dominante*, p. 95-104

ANTONELLA GHERSETTI *Letteratura sperimentale e rapporto con la tradizione nei racconti di 'Izz al-Dīn al-Madānī*, p. 105-123

EWA MACHUT-MENDECKA *The Living Stones of Tunisia ('Izz al-Dīn al-Madānī and the Revival Theatre)*, p. 125-132

ROSARIO MONTORO *Hacia una relectura contemporánea de los tradicionales mitos árabes*, p. 133-141

ROBIN OSTLE *Abū 'l-Qāsim al-Šābbī (1909-1934) between Tradition and Modernity*, p. 143-150

PAUL STARKEY *Some Aspects of the French Colonial Legacy in the Tunisian Novel of the 1960s and 1970s*, p. 151-161

## ALGERIA

- ROGER ALLEN *Translation Translated: Rašīd Abū Ġadrah's Ma'rakat al-zuqāq, p. 165-176*
- GIUSEPPINA IGONETTI *La colonizzazione tra fantasma e rappresentazione in un racconto di Ġilālī Ḥallās, ovvero la sete identitaria dell'Algeria, p. 177-185*
- FRANCESCO LEGGIO *Spazio vitale e spazio mortale in Dākirat al-mā' di Wāsīnī al-A'raġ, p. 187-193*
- IBRAHIM AL-SA'AFIN *Modern Arabic Novel and Tradition: al-Tāhir Wattār as a Case Study, p. 195-201*

## MAROCCO

- CATHERINE COBHAM *Sufism and Irony: al-Taslīm by Abdelilah al-Hamdouchi, p. 205-222*
- FRANCESCA CORRAO *Classicismo e libertà nella poesia di Muḥammad Bannīs, p. 223-229*
- GONZALO FERNÁNDEZ PARRILLA *Autobiografía y crítica literaria en Marruecos, p. 231-246*
- BOUTROS HALLAQ *Le patrimoine à la rescousse de la modernité, p. 247-255*
- IBRAHIM AL-KHATIB *La littérature marocaine: l'appropriation du réel, p. 257-262*
- ABDEFATTAH KILITO *L'oubli du jeu, p. 263-266*
- ZOUHIR LOUASSINI *Il romanzo marocchino: l'ora del lettore, p. 267-274*
- FERNANDO RAMOS *Muḥammad Zafzāf: un ejemplo de la doble vocación oriental y occidental de la narrativa marroquí en lengua árabe, p. 275-287*
- TETZ ROOKE *Moroccan Autobiography as a National Allegory, p. 289-305*

## MAURITANIA

- SEYID OULD BAH *Cultura e letteratura in Mauritania,*  
p. 309-329
- ISABELLA CAMERA D'AFFLITTO *Fantascienza in Mauritania. La storia di un  
uomo nato nel 1034 e morto nel 2055:  
Madīnat al-riyāḥ di Mūsà Wuld Ibnū,*  
p. 331-340.
- Elenco dei collaboratori* p. 341-342
- Indice dei nomi* p. 343-352

MARIA AVINO

IL RACCONTO IN LIBIA: DAL ROMANTICISMO DEL  
"PIONIERE" WAHĪ AL-BŪRĪ ALLA MODERNITÀ  
DI AĤMAD IBRĀHĪM AL-FAQĪH

La Libia è vissuta, fin quasi alla fine del secolo scorso, in una condizione di isolamento pressoché totale. Benché nei suoi porti si svolgessero intensi traffici con gli europei, il contatto con l'Occidente non ebbe alcun riflesso sulla vita culturale, come invece accadde in altre regioni del mondo arabo. Né i Qaramanli, durante il loro dominio (1721-1835), né in seguito i governatori ottomani, dopo che nel 1835 la Sublime Porta ebbe ristabilito il controllo diretto sul territorio, manifestarono alcun interesse per la vita letteraria. I funzionari governativi rivolgevano tutte le loro cure quasi esclusivamente all'attività marittima, da cui ricavano la maggior parte dei proventi. Una testimonianza sullo sconcertante panorama culturale libico alla fine del secolo scorso ci è offerta dal tunisino Muḥammad al-Ḥašā'īšī,<sup>1</sup> che ebbe modo di visitare il paese nel 1896. Il ritratto che egli fa degli abitanti di Tripoli è tutt'altro che lusinghiero,<sup>2</sup> e a proposito della città scrive: "Non esiste alcun tipo di speculazione intellettuale, e nelle scienze islamiche non vi è alcuno che primeggi. (...) Non esistono banche, né ferrovie, né tranvai. (...) Non esiste alcuna forma di regolamentazione urbana, che negli altri paesi è il risultato del progresso".<sup>3</sup> E ancora: "Quanto alle scienze e alle conoscenze moderne, praticamente non ve n'è traccia, anzi essi ne ignorano completamente l'esistenza. Così come non si trovano presso di loro *fuqahā'* eminenti, benché questa città sia stata famosa un tempo per aver ospitato prestigiosi *'ulamā'* della *umma* araba".<sup>4</sup> E tuttavia è lo stesso al-Ḥašā'īšī a riconoscere l'importanza del ruolo svolto dalle confraternite senussite nella difesa del patrimonio letterario del paese, durante gli anni della decadenza.

1 - Nato a Tunisi nel 1855, era figlio di un funzionario del *dīwān* sciaraitico. Si recò in Libia per prendere contatti con il *mahdī* senussita. Morì a Tunisi nel 1912. Del viaggio da lui effettuato in Libia ci ha lasciato più di un resoconto.

2 - "Gli abitanti di Tripoli sono più nomadi che cittadini, anche se loro si considerano persone estremamente urbanizzate. Sono divisi dall'invidia e passano il tempo a calunniarsi l'un l'altro...". Cfr. al-Ḥašā'īšī, Muḥammad ibn 'Uṭmān, *al-Riḥlah al-ṣaḥrā-wiyyah 'abra arāḍī Ṭarābulus wa bilād al-Tawāriq*, Tūnis, al-Dār al-tūnisiyyah, 1988, p. 203.

3 - *Ibid.*, p. 204-205.

4 - al-Ḥašā'īšī, Muḥammad ibn 'Uṭmān, *Ġalā' al-karb 'an Ṭarābulus al-Ġarb*, Bayrūt, Dār Lubnān, 1965, p. 67.



Negli ambienti più elevati si coltivavano i generi letterari classici all'insegna del più rigoroso rispetto della tradizione, sia per quanto riguarda la forma sia per quanto riguarda il contenuto. In auge erano i poemi encomiastici, le elegie e i poemetti mistici che portano una chiara impronta dell'ambiente senussita in cui furono concepiti. In tutti i casi prevaleva uno stile artificioso e ricercato, da cui ogni spontaneità era bandita. Coltivati erano anche gli studi filologici e religiosi, che erano tuttavia limitati alla composizione di commentari e glossari privi di originalità.<sup>5</sup>

I primi segni della rinascita si avvertirono all'inizio del nostro secolo per l'interagire di una serie di fattori concomitanti, di cui i più importanti furono senza dubbio la nascita e lo sviluppo della stampa. I giornali si occuparono, come già era avvenuto e avveniva altrove nel mondo arabo, di questioni prettamente letterarie e, in mancanza di case editrici, a essi spettò il merito di divulgare le opere di scrittori e di poeti.<sup>6</sup> Da questo momento, i giornali assunsero un ruolo che li pose all'avanguardia della vita culturale e che hanno conservato fin quasi ai nostri giorni, ovvero quello di stimolare e incoraggiare la sperimentazione di generi letterari sconosciuti al patrimonio arabo classico.

La pubblicazione del primo giornale<sup>7</sup> in Libia si deve all'iniziativa delle autorità ottomane, in applicazione di un decreto governativo che imponeva l'apertura di una tipografia e la creazione di un quotidiano in tutti i *vilayet*. E, tuttavia, il loro esempio non fu immediatamente seguito dai privati. Bisognerà attendere infatti la fine dell'Ottocento, e in particolare l'inizio del Novecento, per assistere a un certo fermento in questo settore. Fu negli anni che vanno dal ripristino della Costituzione ottomana, nel 1908, fino alla vigilia dell'occupazione italiana della Libia, nel 1911, che si registrò un risveglio intellettuale favorito dalla concessione di alcune libertà e dall'allentamento della censura. In questo clima nacquero numerose testate che, oltre a dibattere le questioni politiche più

5 - Per un ampio resoconto sulla vita culturale in Libia nei trenta anni che precedettero l'occupazione italiana si veda al-Dağğānī, Aḥmad Ṣidqī, *Lībiyā qubayla al-iḥtilāl al-iṭālī aw Ṭarābulus al-Ġarb fī āḥir al-'ahd al-'utmānī al-tānī (1882-1911)*, al-Qāhīrah, al-Maṭba'ah al-fanniyyah al-ḥadīthah, 1971.

6 - Numerose opere di autori libici vennero pubblicate al Cairo, tra le altre quelle del poeta Muṣṭafā ibn Zikrī. Nel 1907 il poeta Sulaymān al-Bārūnī, sempre al Cairo, fondò una tipografia che ebbe il merito di stampare e divulgare opere ibadīte e *dīwān* di antichi poeti tripolini. *Ibid.* p. 416.

7 - Il giornale si chiamava *Ṭarābulus al-Ġarb* (Tripoli d'Occidente), ed era una sorta di organo di governo. Cessò di esistere nel settembre 1911, quando gli italiani, nel corso del bombardamento della città di Tripoli, distrussero la tipografia dove il giornale veniva stampato. A proposito della data di fondazione, i pareri sono discordi; Filīb dī Ṭarāzī nella sua opera *Tārīḥ al-ṣaḥāfah al-'arabiyyah*, 2 voll., Bayrūt, al-Maṭba'ah al-adabiyyah, vol. I, p. 206, indica come anno di inizio delle pubblicazioni il 1871, mentre 'Alī Muṣṭafā al-Miṣrāṭī ritiene che l'anno sia il 1866. Cfr. al-Miṣrāṭī, 'Alī Muṣṭafā, *Ṣaḥāfat Lībiyā fī nisf qarn*, Bayrūt, Dār al-kaššāf, 1960, p. (hā').

spinose, si aprirono alle correnti culturali formatesi negli altri paesi arabi, in particolare l'Egitto.<sup>8</sup>

Un ulteriore e non trascurabile contributo alla rinascita venne dalla riforma del sistema educativo varata dalle autorità di Istanbul,<sup>9</sup> che con il tempo produsse, forse anche al di là delle stesse intenzioni dei promotori, importanti frutti in campo culturale. Fu il governatore Aḥmad Rāsīm che si assunse il compito di applicare in Libia, a partire dal 1885, i provvedimenti adottati dal governo, promuovendo l'apertura di scuole laiche che affiancarono quelle religiose.<sup>10</sup> I nuovi istituti concorsero in modo sostanziale alla formazione di una generazione di giovani che ricevette un'educazione moderna. Un ruolo nell'innalzamento del livello culturale spettò anche alle scuole fondate da stranieri, che sorsero sempre più numerose.<sup>11</sup> Furono inoltre avviati scambi culturali con gli altri paesi arabi, grazie anche ai ragazzi che li si recavano per ragioni di studio. A questo proposito, lo scrittore e critico libico 'Alī Muṣṭafā al-Miṣrāfī dichiara che solo alle università di al-Azhar, di al-Zaytūnah e di al-Qarawīyyīn, – insieme a qualche altro istituto locale – spettò il merito di aver lasciato aperto uno spiraglio in anni di totale oscurantismo.<sup>12</sup> I giovani che soggiornavano all'estero avevano modo di conoscere e apprezzare le opere di scrittori e di poeti i quali, specie in Egitto, stavano sperimentando nuove forme espressive, come il romanzo e il racconto breve, e poterono inoltre inter-

8 – Sullo sviluppo dell'arte tipografica in Libia a partire dal 1551 fino alla vigilia dell'occupazione italiana si veda al-Ṣuway'ī, 'Abd al-'Azīz Sa'īd, *al-Maṭābi' wa al-maṭbū'āt al-libīyah qabla al-iḥtilāl al-īṭālī*, Ṭarābuluṣ, al-Munṣa'ah al-'āmmah li 'l-naṣr wa al-tawzī' wa al-i'lān, 1985. In quest'opera l'autore prende in esame anche le tipografie e i giornali fondati da italiani.

9 – Sia la riforma dell'istruzione, sia la creazione di giornali, rientravano nel progetto più vasto di riforma dell'amministrazione deciso dal governo ottomano. Le autorità di Istanbul si prodigarono particolarmente per la riforma dell'istruzione, ritenendo che lo sviluppo di un sistema educativo moderno fosse condizione essenziale per il successo delle riforme. Cfr. Bombaci, A.; Shaw, S. J., *L'impero ottomano*, Torino, UTET, 1981, p. 478-528.

10 – Cfr. al-Dağğānī, Aḥmad Ṣidqī, *op. cit.*, p. 274.

11 – A Tripoli furono inaugurate due scuole francesi, una maschile e una femminile, oltre a numerose scuole italiane. A Bengasi e a Homs furono aperte scuole italiane. Queste scuole erano frequentate soprattutto dai figli di impiegati e funzionari turchi e arabi. Cfr. *ibid.*, p. 274-275. Sulle scuole straniere e la vita intellettuale europea in Libia si veda Bono, S., "La vie intellectuelle européenne en Lybie (1881-1911)", in: *Revue d'Histoire Maghrebine*, 59-60 (octobre 1990), p. 48-56.

12 – "Se non fosse stato per i raggi di luce provenienti dalle università di al-Azhar, al-Zaytūnah e al-Qarawīyyīn di Fez, e se non fosse stato per le scuole religiose nelle *zawāyā* e per istituti come quello di al-Zarūq e al-Asmar, l'istituto Aḥmad Bāṣā, la scuola 'Uṭmān Bāṣā e quella di Ġağbūb, (...) il pensiero, gli studi linguistici e la letteratura sarebbero stati condannati", al-Miṣrāfī, 'Alī Muṣṭafā, *Taqdīm Dīwān Aḥmad al-Ṣārīf*, Bayrūt, al-Maktab al-tiğārī, 1963, e riportato in al-Dağğānī Aḥmad Ṣidqī, *op. cit.* p. 272.

venire nelle diatribe che impegnavano gli intellettuali arabi in quegli anni.<sup>13</sup>

Un riflesso delle questioni che venivano dibattute altrove cominciò a ritrovarsi anche sulle pagine dei quotidiani locali. D'altra parte vi erano gravi problemi nazionali che dovevano essere affrontati, e di cui gli intellettuali più consapevoli avvertivano tutta l'urgenza, mentre all'orizzonte si profilava il pericolo delle mire espansionistiche europee. Questo stato di cose non poteva non condizionare la vita letteraria, inducendo scrittori e poeti ad abbandonare la letteratura delle torri d'avorio e a interessarsi degli eventi che più incidevano sulla vita nazionale, e dei quali si ritrovò sempre più un'eco nelle loro opere.<sup>14</sup> Il primo a promuovere la discussione di questioni letterarie e a dibattere sulla funzione della letteratura fu il giornale *al-Taraqqī* (Il Progresso) che, sin dal 1897, anno della sua fondazione, aveva inaugurato una rubrica intitolata *Mubāḥaṭāt adabiyah* (Dibattiti letterari).<sup>15</sup>

Furono soprattutto preoccupazioni di carattere etico e il desiderio di promuovere la riforma della società, puntando il dito contro i fenomeni più deleteri che rappresentavano, a giudizio degli intellettuali del tempo, un ostacolo sulla strada del tanto auspicato cambiamento, a spingere alcuni giornalisti a cimentarsi per la prima volta nel racconto breve. Questi primi autori, seguendo le orme di altri intellettuali del mondo arabo, attribuirono al racconto una funzione educativa, e di esso fecero un uso, per così dire, strumentale. Per richiamare cioè l'attenzione del pubblico sulle questioni più urgenti, e spingerlo a meditare, ritennero che il racconto fosse il veicolo più adatto alla diffusione delle loro idee riformiste. In tal modo si evitava il rischio di annoiare il lettore e lo si costringeva, suo malgrado, a prendere coscienza dei problemi che travagliavano il paese. I primi esempi di brani, che piuttosto arduamente possiamo definire racconti, e per i quali infatti lo scrittore Aḥmad Ibrāhīm al-Faqīh preferisce ricorrere al termine *maqālāt qīṣāsiyyah*,<sup>16</sup> si ritrovano sulle pagine dei

13 - Il giornale *al-Asad al-islāmī* (Il Leone islamico), fondato da Sulaymān al-Bārūnī al Cairo, diede un contributo ai dibattiti in corso in Egitto in quegli anni, e ad esso collaborarono molti giovani libici. Il giornale esprimeva il punto di vista del suo fondatore, ossia l'idea della necessità del risveglio della nazione islamica, che tuttavia non poteva prescindere dal progresso scientifico. Su questa interessante figura di poeta-soldato si veda al-Bārūnī, Abū 'l-Qāsim, *Ḥayāt Sulaymān al-Bārūnī za'im al-muḡāhidīn al-tarābulusiyyīn*, al-Qāhira, s. c. ed., 1948. Si veda inoltre s.v. «al-Bārūnī» (L. Veccia Vaglicri), in: *EP*, I, p. 1070-1071.

14 - Poeti come Muṣṭafā ibn Zikrī, Ibrāhīm Bākīr, Aḥmad al-Šarīf e Sa'īd al-Mas'ūdī si ispiravano agli eventi di maggiore attualità. Furono molti per esempio ad accogliere con entusiasmo il ripristino della Costituzione ottomana e a dedicare poesie all'argomento. Cfr. al-Daḡḡānī, Aḥmad Šidqī, *op. cit.*, p. 286.

15 - Il giornale diventò il portavoce dei gruppi più progrediti, e sulle sue pagine pubblicarono alcune delle loro opere poeti come Muṣṭafā ibn Zikrī e Ibrāhīm Bākīr. *Ibid.*, p. 279.

16 - Cfr. al-Faqīh, Aḥmad Ibrāhīm, *Bidāyāt al-qīṣṣah al-lībiyyah al-qāṣīrah*, Ṭarā-

quotidiani a partire dal 1908. Si trattava di veri e propri articoli scritti sotto forma di racconto e che, a conferma dell'intento educativo e morale che animava gli autori, si concludevano con delle esortazioni o degli ammonimenti. Questi articoli venivano per lo più pubblicati anonimi, come nel caso dei racconti apparsi sulla rivista *al-Mirṣād* (L'Osservatore), dove l'ignoto autore, con tono spesso ironico, stigmatizza comportamenti riprovevoli, quali l'abitudine al bere e al gioco d'azzardo, mettendo nel contempo in risalto l'ipocrisia di alcuni ambienti, specie di quelli religiosi, e auspicando una rigenerazione morale, a suo avviso, indispensabile per la creazione di una società nuova.<sup>17</sup>

Ma questi timidi segnali di cambiamento, che con il tempo avrebbero forse potuto produrre risultati apprezzabili, furono cancellati dall'invasione italiana nel 1911. La vita culturale subì una battuta d'arresto, e il paese fu costretto a un nuovo isolamento, da cui riuscirà a emergere a fatica solo nel secondo dopoguerra. Tra i primi provvedimenti adottati dalle forze d'occupazione italiane vi fu la sospensione di tutte le pubblicazioni.<sup>18</sup> E quando in seguito, alcune testate furono autorizzate a riprendere l'attività, preferirono, come era naturale, dibattere i gravi problemi politici, accantonando quasi del tutto gli interessi letterari. Lo stato di emergenza imponeva che le energie di ciascuno fossero concentrate su un'unica questione, ossia la liberazione del paese. Non era più tempo di coltivare interessi di tipo estetico, o incoraggiare la sperimentazione di nuove forme espressive. Un caso isolato può essere considerato quello del giornale *al-Raqīb al-'Atīd*<sup>19</sup> (L'Antico Osservatore), il quale, nel corso degli anni venti, conservò una rubrica dedicata al racconto.

D'altro canto, l'Italia adottò precisi provvedimenti di controllo e indirizzo della vita culturale, che venne pesantemente condizionata. L'obiettivo perseguito era fiaccare la resistenza popolare, indebolendo il sentimento patriottico che veniva alimentato anche dal patrimonio letterario nazionale. Ma ciò che gli occupanti non riuscirono a fare fu spezzare il forte legame della popolazione con il patrimonio culturale popolare. Fu, infatti, negli anni della resistenza contro gli italiani che la letteratura popolare mostrò tutta la sua vitalità e, traendo ispirazione dalla realtà concreta, fu in grado di esprimere con vigore i sentimenti, le sofferenze, le

bulus, al-Munša'ah al-'āmmah li 'l-našr wa al-tawzī' wa al-i'lān, 1985, p. 20.

17 - Secondo il parere di Aḥmad Ibrāhīm al-Faqīh alcuni dei racconti pubblicati da *al-Mirṣād* rifletterebero lo stile e le idee dello ṣayḥ Maḥmūd Nadīm ibn Mūsā, che fu uno dei redattori della rivista. Altri racconti al-Faqīh ritiene di poterli attribuire ad Aḥmad al-Fasāṭwī, proprietario del giornale. In: *ibid.* p. 8-15.

18 - Naturalmente durante gli anni dell'occupazione italiana fu la stampa italiana ad essere favorita, mentre i giornali in lingua araba, oltre a problemi di natura finanziaria, dovettero fare i conti con una rigida censura e continue minacce di chiusura. Cfr. Sourieau-Hoebrechts, Ch., *La presse maghrébine*, Paris, CNRS, 1969, p. 45-47.

19 - Fu lo ṣayḥ Maḥmūd Nadīm ibn Mūsā a fondare il giornale, dopo aver interrotto la collaborazione con la rivista *al-Mirṣād*.

ansie della gente: "In quella letteratura popolare si riflette l'immagine più autentica della resistenza nazionale".<sup>20</sup>

Fu solo a partire dai primi anni trenta, in coincidenza con l'esaurirsi della lotta di liberazione contro gli italiani, che si registrò un lento ma progressivo ritorno alla normalità, testimoniato anche dalla pubblicazione di giornali che ripresero, sempre più frequentemente, a occuparsi di letteratura. Il clima più disteso favorì il ritorno a quella sperimentazione avviata all'inizio del secolo e bruscamente interrotta, e fu il racconto il genere a cui gli scrittori più giovani si dedicarono di preferenza. Per alcuni si trattava di una scelta quasi obbligata, dettata dalla volontà di farsi comprendere da un pubblico più vasto possibile. Se infatti era stata proclamata la fine ufficiale della guerra di resistenza, non per questo era venuto meno il sentimento nazionale e la volontà di contribuire alla liberazione del paese. Il racconto fu ritenuto da alcuni lo strumento più adatto per esprimere in forma indiretta sentimenti e opinioni, evitando così di attirare l'attenzione delle autorità, sempre pronte a intervenire con atti censori. Inoltre, il linguaggio semplificato garantiva una maggiore diffusione e una più facile comprensione.

Una pietra miliare nella storia del racconto libico fu la fondazione, nel 1935, del giornale *Libiyā al-Muṣawwarah* (La Libia Illustrata) che ospitò, sin dal primo numero, una rubrica dedicata al racconto.<sup>21</sup> Il contributo dato dalla rivista alla rinascita culturale, attraverso il dibattito che stimolò e animò fino al 1940, anno in cui cessarono le pubblicazioni, fu decisivo. Essa favorì, inoltre, una migliore conoscenza del patrimonio letterario straniero, pubblicando traduzioni di racconti occidentali.

Il primo a inaugurare la rubrica del racconto del mese fu Aḥmad Rāsīm Qadrī (?-1981), il quale firmava i suoi scritti semplicemente con la lettera *rā'*. Qadrī, pur affrontando gli stessi temi già proposti dagli scrittori del passato, elabora uno stile più conciso e lineare, inaugurando una prosa che si può definire sobria. Egli fu il primo a introdurre apprezzabili novità, rifiutando per esempio l'inserimento di versi di poesia e la ricerca esasperata di sinonimi a cui facevano ampiamente ricorso gli autori di inizio secolo. I temi da lui affrontati di preferenza sono l'amore, la fedeltà e il tradimento; la perenne lotta tra il bene e il male, tra la virtù e il vizio; la debolezza degli esseri umani troppo spesso vittime delle proprie passioni.

Ma lo scrittore che dimostra di possedere un vero talento, con una notevole padronanza delle tecniche narrative, è Wabbī al-Būrī. Nato nel

20 - Cfr. al-Tillīsī, Ḥalīfah, "Lamḥah 'an al-ḥayāh al-adabiyah fī Libiyā", in: *Riḥlah 'abra al-kalimāt*, s.l., Manšūrāt al-šarikah al-'āmmah li 'l-našr wa al-tawzī' wa al-'lān, 1979, p. 254.

21 - Cfr. al-Faqīh, Aḥmad Ibrāhīm, *Bidāyāt al-qīṣṣah...*, cit., p. 21-22; 'Atīyyah, Aḥmad Muḥammad, "Fī 'l-qīṣṣah al-lībiyyah al-qaṣīrah", in: *Fann al-raḡul al-ṣaḡīr fī 'l-qīṣṣah al-qaṣīrah*, Dimašq, Manšūrāt Ittīḥād al-Kuttāb al-'Arab, 1977, p. 161-163.

1910, visse per un certo periodo in Egitto dove ebbe modo di frequentare una scuola italiana. Collaborò anch'egli sin dall'inizio con la rivista *Libiyā al-Muṣawwarah* dove, tra il 1936 e il 1939, pubblicò tutta la sua produzione composta in massima parte di novelle e di un racconto lungo.<sup>22</sup> al-Būrī, benché convinto che la funzione della letteratura sia quella "di stimolare la fantasia del lettore, e di trasportarlo in un mondo di bei sogni, parlargli della dolcezza della passione, delle bellezze della natura (...) del mondo e delle sue meraviglie",<sup>23</sup> non esita ad affrontare temi che potremmo definire sociali. Egli punta il dito contro consuetudini soffocanti che annullano la libertà del singolo, costringendolo a conformarsi alla volontà della collettività. L'accusa, sia pure non esplicita, che al-Būrī lancia alla società libica, colpevole di essere tradizionalista e conservatrice, chiusa a ogni cambiamento, sarà una costante nella narrativa libica degli anni a venire. al-Būrī anticipa quindi temi che saranno approfonditi dagli autori delle generazioni successive, i quali ricorrono ad accenti ancor più polemici. Ma mentre gli scrittori del secondo dopoguerra analizzeranno i drammi sociali con toni fortemente realistici, in al-Būrī è lo stile romantico-sentimentale a prevalere. Sin dai primi racconti, lo scrittore mostra di saper descrivere quel senso di disperazione e di smarrimento che si impadronisce di chi si ritrova emarginato per non aver voluto obbedire a regole opprimenti. Nel racconto *Laylat al-zafāf* (Notte di nozze)<sup>24</sup> egli affronta il tema particolarmente sentito nella società libica del matrimonio combinato e riesce con abilità a descrivere lo stato d'animo del protagonista, un autista di taxi, che ritrova la ragazza di cui è innamorato e che sperava di sposare, proprio il giorno del matrimonio di lei. È stato infatti ingaggiato per condurre la sposa nel paese del futuro marito. Alla disperazione del giovane, che si rende conto che i suoi sogni sono infranti, fanno da contraltare la bellezza e la quiete della natura che, descritta con toni lirici, appare indifferente ai drammi degli uomini. Alla speranza fin lì nutrita subentra il rancore per la donna amata a cui il ragazzo rimprovera di aver acconsentito alle nozze. Il furore cresce fino a divenire incontrollabile, spingendolo al gesto estremo. Egli lancia la macchina nel vuoto uccidendosi insieme alla sposa e agli altri accompagnatori. I due giovani sono le vittime di una società impietosa che condanna i suoi figli a condurre un'esistenza arida di affetti, e spesso, a chi non è disposto ad accettarlo, non lascia altra soluzione che il suicidio, il quale diventa l'unica via di scampo a una vita che altri hanno trasformato in una

22 - Wahbī al-Būrī svolse anche un'intensa attività di traduttore di racconti italiani, che furono pubblicati per la maggior parte sulla rivista *Libiyā al-Muṣawwarah*, e fu autore di saggi sulla letteratura italiana.

23 - Egli affrontò l'argomento in un articolo intitolato *al-Adab al-asfar* (La letteratura gialla), pubblicato sul numero di giugno 1937 di *Libiyā al-muṣawwarah*. La frase è riportata in al-Faqīh, Aḥmad Ibrāhīm, *Bidāyāt al-qīṣṣah...*, cit., p. 29.

24 - Il racconto è inserito in *Bidāyāt al-qīṣṣah...*, cit., p. 53-59.

prigione. Invece al-Būrī si limita semplicemente a sollevare il problema, lanciando generiche accuse, senza indagare a fondo sulle colpe della società o analizzare i drammi umani che scaturiscono dall'imposizione di rigide regole. Troppe sono inoltre le concessioni che l'autore fa al gusto popolare, cosa questa che rende l'andamento della trama prevedibile e il finale scontato. Egli non riesce a liberarsi da un certo tono didascalico, offrendo spesso un'immagine convenzionale dei suoi personaggi, specie di quelli femminili. Continua con lui la tendenza, che è tipica dell'epoca, a contrapporre due stereotipi femminili assolutamente superati: da una parte la donna casta, che possiede tutte le virtù e i pregi, e che viene implicitamente proposta come modello di vita, e dall'altra la donna frivola, senza scrupoli, del cui fascino l'uomo è vittima. Questa donna, viziata ed egoista, finisce per trascinare l'uomo-vittima nel baratro, dove gli saranno inflitte pene inenarrabili. Come Ğurġī, il protagonista del racconto *Tabkūt al-damīr* (Rimorso),<sup>25</sup> il quale vive di elemosina e trascorre un'esistenza di vagabondaggi. È l'alcool, di cui non può più fare a meno, a rappresentare l'ultima sua ancora di salvezza che gli permette di dimenticare temporaneamente il rimorso che lo tormenta: l'assassinio di sua moglie a cui è stato spinto da una donna malvagia di cui si era per sua disgrazia invaghito. Dolly, questo è il nome della donna fatale che non a caso è una francese, riesce a convincere Ğurġī a compiere il crimine abietto, ricorrendo alle solite lusinghe femminili. "Si sedette di fronte a lui come se si stesse preparando a sferrare un attacco. Indossava un abito leggero, così aderente che si indovinava ogni sinuosità del suo corpo; corto e sollevato fino al ginocchio, offriva inesorabilmente agli sguardi le sue cosce tornite. Si era truccata e profumata con cura e si era presentata con quella sua squillante risata parigina e con tutte le arti della seduzione e della lusinga che ben conosce ogni donna dissoluta come lei, ma che il poverino non aveva mai visto nelle ingenue donne del suo paese".<sup>26</sup>

Ma al-Būrī è anche lo scrittore che ha inaugurato il genere brillante, introducendo una novità assoluta nel panorama libico. Egli è in grado di affrontare con tono ironico temi leggeri e divertenti, lontanissimi dalle atmosfere cupe delle novelle precedenti. Nel racconto *Min fawā'id mayādīn al-sibāq* (Tra i vantaggi degli ippodromi),<sup>27</sup> ambientato in Egitto, è la vanità maschile a essere presa di mira. Un uomo viene invitato al ristorante da una donna conosciuta all'ippodromo. Pensando di aver fatto una conquista, egli accetta senza esitare, pregustando l'avventura galante. Invece la donna sparisce prima che arrivi il conto e l'uomo beffato è costretto a spiegare al direttore del locale di non poter pagare per aver perduto tutti i soldi scommettendo sui cavalli. In *al-Faṣl* (Il fallimento)<sup>28</sup> il

25 - *Ibid.*, p. 81-95.

26 - *Ibid.*, p. 86-87.

27 - *Ibid.*, p. 99-104.

28 - *Ibid.*, p. 73-78.

protagonista è un giovane che vive il rapporto d'amore con le donne come una specie di battaglia e che illustra, con una buona dose di autoironia, la sua filosofia di vita che gli ha evitato di soccombere in quella che egli considera una guerra personale ingaggiata contro l'altro sesso. Egli esce indenne da tutte le trappole che il "nemico" gli tende, finché non incontra la donna che saprà vendicarsi.

Fu nel secondo dopoguerra che avvenne quella che potremmo definire una svolta nella vita culturale libica. In primo luogo il paese uscì dall'isolamento in cui aveva vissuto per decenni, "abbattendo i muri che i colonizzatori avevano eretto, (...) cosicché la cultura locale, non superando i confini del paese, senza apporti stranieri, era diventata sterile".<sup>29</sup> Dopo la concessione dell'indipendenza, la Libia ebbe modo di recuperare il tempo perduto, grazie anche alla divulgazione delle opere più significative del mondo arabo. A questo proposito fu determinante l'attività svolta dall'associazione culturale *'Umar al-Muhtār* nel promuovere la conoscenza delle correnti letterarie formatesi negli altri paesi arabi.<sup>30</sup> Si ripeté il fenomeno, già vissuto all'inizio di secolo, della diffusione di un gran numero di riviste letterarie, che presero a occuparsi anche di autori stranieri.

E fu il racconto il genere che in breve riuscì a imporsi su tutti gli altri, mentre la poesia venne relegata in secondo piano. Ragion per cui alcuni critici hanno cercato di analizzare i motivi del crescente successo decretato al racconto, non solo dagli scrittori, ma anche dal pubblico. Kāmil al-Maḡhūr ritiene di poterlo attribuire al profondo legame esistente tra questo genere letterario e il patrimonio popolare libico. Egli rifiuta, infatti, l'idea che il racconto libico sia un genere d'importazione, nato cioè e sviluppatosi per imitazione di quello occidentale, o di quello egiziano. Al contrario, egli sostiene, si tratterebbe dell'espressione più genuina del patrimonio culturale del popolo libico, a cui quest'arte narrativa non era ignota. Anzi, proprio negli anni da tutti definiti di "sterilità" culturale, vale a dire quelli della dominazione italiana, il racconto popolare si sarebbe, a suo parere, notevolmente sviluppato, traendo materia dalla lotta di liberazione contro gli occupanti, e facendo dei *muḡāhidīn* gli eroi delle *hikāyāt*.<sup>31</sup> Cosicché, in seguito, la letteratura nobile, ossia quella in lingua classica, non avrebbe dovuto far altro che attingere alla creatività del popolo e al suo patrimonio, pur purificandolo dai tratti più spuri. Il ruolo del

29 - al-Maḡhūr, Kāmil, "Ḥawla al-qīṣṣah al-lībiyyah", in: al-Faqīh Aḥmad Ibrāhīm, 3 *Maḡmū'āt qīṣāsiyyah*, Ṭarābulus, Manšūrāt qitā' al-kitāb wa al-tawzī' wa al-i'lān, 1981, p. 137.

30 - L'associazione era sorta nel 1943 per iniziativa di esiliati libici tornati in patria, i quali si proponevano di far conoscere ai giovani i movimenti ideologici, oltre al patrimonio letterario, dei paesi in cui avevano soggiornato durante l'esilio. Cfr. Sraieb, N., "Introduction à la connaissance de la littérature libyenne contemporaine", in: *La Libye Nouvelle Rupture et Continuité*, Paris, Editions du CNRS, 1975, p. 242.

31 - al-Maḡhūr, Kāmil, "Ḥawla al-qīṣṣah al-lībiyyah", *cit.*, p. 135.



narratore libico sarebbe quindi stato quello di innestare su questo substrato un'arte narrativa moderna il cui strumento espressivo era la lingua araba. Il racconto breve poteva dunque considerarsi il figlio legittimo della letteratura popolare.<sup>32</sup>

E tuttavia, benché queste opinioni siano in parte condivise da altri studiosi,<sup>33</sup> non sembra che la storia del racconto in Libia abbia seguito un percorso diverso – sia pure con ritardo – da quello degli altri paesi arabi. Gli scrittori libici che si dedicarono a questo genere furono sicuramente influenzati dalle opere degli scrittori egiziani, all'avanguardia nel mondo arabo, i quali a loro volta si erano ispirati al racconto occidentale. Già a partire dalla metà del XIX secolo, egiziani e siro-libanesi si erano dedicati a un intenso lavoro di traduzione di opere occidentali. Grande successo avevano riscosso le traduzioni, o meglio gli adattamenti, realizzati da Muṣṭafā Luṭfī al-Manfalūṭī, e che produssero in tutto il mondo arabo innumerevoli tentativi di imitazione. L'interesse manifestato dagli intellettuali libici verso al-Manfalūṭī è dimostrato anche dalla puntualità con cui il giornale al-Raqīb al-'Atīd aveva continuato a pubblicare le opere dello scrittore egiziano fino alla fine degli anni venti.<sup>34</sup> Inoltre non si può dimenticare che intellettuali e scrittori libici avevano instaurato, sin dagli inizi del secolo, un profondo legame, che con gli anni andò rafforzandosi, con la cultura egiziana, che essi conoscevano a fondo. Molti intellettuali libici avevano avuto modo di studiare o di soggiornare in Egitto e di partecipare alla vita culturale locale. I due principali scrittori di racconti brevi degli anni trenta, Qadrī e al-Būrī, dichiaravano esplicitamente la propria ammirazione per la narrativa e la cultura egiziana in generale.<sup>35</sup> Non bisogna nemmeno trascurare il contributo dato alla diffusione di questo genere da parte di quei giovani che ebbero la possibilità di imparare l'italiano e di studiare il patrimonio letterario occidentale direttamente, senza intermediari. Molti di loro ebbero modo di risiedere all'estero e di avviare contatti proficui con gli esponenti dei movimenti culturali locali.

32 – *Ibid.*, p. 136.

33 – Si veda 'Aṭīyyah, Aḥmad Muḥammad, "Fī 'l-qīṣṣah...", *cit.*, pag. 165; 'Alī Muṣṭafā al-Miṣrātī nel libro *Ġihā fī Libiyā, Dirāsah fī 'l-adab al-ša'bi*, Ṭarābulus, al-Munṣa'ah al-'āmmah, 1985, sostiene che in Libia non è mai esistito un confine netto tra la letteratura popolare e la letteratura "colta", ma piuttosto un continuo proficuo scambio.

34 – Naturalmente l'interesse della rivista era rivolto non solo alle traduzioni di al-Manfalūṭī, ma anche ai racconti originali dello scrittore egiziano, il cui stile fece scuola.

35 – Uno degli pseudonimi che Aḥmad Rāsīm Qadrī utilizzava era Qāsīm Abāzah, in omaggio ai due intellettuali egiziani, Qāsīm Amīn e Fikrī Abāzah, per i quali nutriva una profonda ammirazione. al-Būrī, a sua volta, nutriva una forte ammirazione per Muḥammad Ḥusayn Haykal e, in omaggio allo scrittore egiziano, chiamò spesso le protagoniste dei suoi racconti Zaynab. Cfr. al-Faqīh, Aḥmad Ibrāhīm, *Bidāyāt al-qīṣṣah...*, *cit.*, p. 35-36.

D'altra parte è lo stesso al-Maḡhūr ad ammettere l'influenza straniera sulla ricerca di nuove forme espressive in Libia, quando scrive "tutte le forme innovative si ebbero a opera di coloro che si erano rifugiati all'estero, o dei loro figli sfuggiti all'oppressione, oppure per mano degli studenti a cui era stata data l'opportunità di studiare all'estero",<sup>36</sup> pur escludendo categoricamente che questa influenza si sia verificata nel caso del racconto.

Benché i giornali continuassero a pubblicare racconti a ritmo continuo, si dovrà attendere la fine degli anni cinquanta, e soprattutto gli anni sessanta, per trovare opere di qualità e poter finalmente parlare di raggiunta maturità. È in quegli anni che gli scrittori libici escono definitivamente dall'isolamento, aderendo alla corrente realista affermatasi in tutto il mondo arabo. Il racconto è chiamato ad assolvere un ruolo fondamentale, ossia quello di servire da specchio e da coscienza critica della società all'interno della quale è concepito. Cosicché attraverso i racconti di quel periodo è possibile ricostruire lo sviluppo e i cambiamenti in atto nella società libica, della quale gli scrittori mettono in evidenza le contraddizioni, le debolezze e le carenze, descrivendole con "impersonalità", a cui tuttavia si accompagna un profondo senso di pietà per gli umili. Ed è appunto in questa impersonalità il loro limite più vistoso, in quanto, spesso, la loro arte si riduce a pura cronaca, molto simile a un reportage giornalistico. Il realismo dominerà la scena letteraria degli anni cinquanta e sessanta, e solo in seguito gli scrittori libici – in sintonia con i loro colleghi nel resto dei paesi arabi – si avvicineranno ad altre correnti culturali. Con questo interesse pressoché esclusivo verso la realtà oggettiva, secondo al-Maḡhūr, gli scrittori libici vollero riscattare l'apatia e l'indifferenza che avevano dimostrato per la vita della nazione in altri periodi cruciali.<sup>37</sup> In altre parole, sarebbe stato un vero e proprio senso di colpa a indurli a occuparsi, tralasciando ogni altra esperienza letteraria, esclusivamente della società in cui vivevano, al punto che la non adesione a questi canoni finì per essere considerata una mancanza, se non addirittura una colpa di cui si era chiamati a rendere conto.<sup>38</sup> D'altro canto, la Libia stava attraversando una fase estremamente delicata della sua storia, caratterizzata da profonde contraddizioni e lacerazioni a cui sembrava che i politici non sapessero o non volessero trovare rimedio. Era perciò del tutto naturale che gli scrittori, più consapevoli e lungimiranti, si assumessero un compito che altre categorie avrebbero dovuto esplicare, ovvero analizzare i conflitti sociali e tentare di fornire soluzioni adeguate. I cambiamenti radicali sopravvenuti in Libia negli anni in questione rappresentano la chiave di volta per comprendere le scelte e le posizioni degli scrittori libici. Il

36 – al-Maḡhūr, Kāmil, "Ḥawla al-qiṣṣah al-lībiyyah", *cit.*, p. 137.

37 – Naturalmente l'autore intende riferirsi al periodo della dominazione italiana.

38 – al-Quwayrī, 'Abd Allāh, "Fī 'l-intimā' wa al-ilhāq", in: *Mu'tamar al-Udabā' al-'Arab*, 11, Ṭarābulus, Ittiḥād al-Udabā' wa al-Kuttāb, 1977, p. 309.

fattore decisivo per la trasformazione del paese, e che alla lunga determinò l'insorgere di gravissime tensioni sociali, fu naturalmente il petrolio. Lo sviluppo dell'industria petrolifera provocò il fenomeno della rapida e intensa emigrazione dalle campagne e dai villaggi dell'interno da parte di una massa di persone che si trasferì nelle due principali città costiere, Tripoli e Bengasi. Essi inseguivano il sogno di un lavoro fisso che permettesse loro di migliorare le proprie condizioni di vita, e si scontrarono invece con una realtà durissima.<sup>39</sup> Ne risultò quindi, da una parte, la dissoluzione del tradizionale modo di vita nomade e dei costumi tribali, dall'altra, la formazione, alla periferia dei principali centri urbani, di ghetti, abitati da individui sradicati dal proprio ambiente, e che conducevano un'esistenza all'insegna della più assoluta precarietà e alla mercé dei padroni stranieri – che sfruttavano in forma monopolistica la ricchezza nazionale – e dei loro intermediari locali. Tutto ciò approfondì la frattura tra una minoranza di ricchi, la cui ricchezza si accrebbe ancor più, e una maggioranza di disperati che riusciva a stento a sopravvivere, e in cui andava radicandosi un tenace sentimento di rancore.<sup>40</sup>

E sono appunto questi drammi, il conflitto tra valori arcaici e valori moderni, la rapida dissoluzione di un mondo antico e delle sue tradizioni, a essere al centro dei racconti dello scrittore 'Abd Allāh al-Quwayrī. Nato nel 1930 in Egitto, da una famiglia di origine libica che lì si era rifugiata al tempo della dominazione italiana, trascorse in un villaggio del Ṣa'id la sua infanzia e la sua adolescenza. Studiò all'Università del Cairo e nel 1956 pubblicò la sua prima novella su un giornale egiziano. Nel 1957 tornò in Libia per dedicarsi all'attività letteraria. Benché al-Quwayrī si sia cimentato in vari generi letterari<sup>41</sup> è stato nel racconto che ha trovato lo strumento espressivo più congeniale. Egli rappresenta nel panorama libico l'esempio più significativo di scrittore che concepisce l'arte e la letteratura come strumento di lotta per incidere sull'arretrata realtà sociale. Per sottrarsi al clima soffocante del suo paese, non esitò nel 1967 a recarsi in esilio volontario in Tunisia, da dove tornerà all'indomani della rivoluzione del 1969. Profondamente consapevole della fragilità della società libica, "intessuta con fili leggeri come ragnatela, che il minimo colpo di vento avrebbe distrutto",<sup>42</sup> accolse con entusiasmo quell'evento, da lui

39 – Sulle trasformazioni che si realizzarono in Libia in quegli anni si veda Martin, Y., "La Libye de 1912 a 1969", in *La Libye Nouvelle...*, cit., p. 33-50.

40 – Per un'analisi del fenomeno dell'urbanesimo in Libia si veda al-Barbar, Aghil M., *Political changes in Libya. A study in the decline of the Libyan traditional élite*, Palermo, Centro Culturale al-Farabi, 1994.

41 – Egli è anche autore di opere di teatro. Ha pubblicato inoltre un gran numero di saggi, tra i quali si ricordano, *Ma'nā al-kiyān* (Il significato dell'esistenza), e *Rasā'il ilā waṭanī* (Lettere alla mia patria) del 1965, *'Indamā taḍiġġ al-a'māq* (Quando l'intimo grida), del 1973. Sul teatro in Libia si rimanda all'articolo di Monica Ruocco, cfr. *infra*, p. 37-57.

42 – La frase, contenuta nell'autobiografia in tre parti *Aṣyā' basīṭah* (Cose semplici),

preannunciato e anzi auspicato.

Per al-Quwayrī scrivere è una missione e un dovere nazionale, prima ancora che un bisogno personale. Funzione dello scrittore è aiutare la società a ricercare le cause dello stato di sofferenza e dell'ingiustizia, e indicarne il possibile superamento. E, tuttavia, al-Quwayrī rivendica l'assoluta libertà dell'intellettuale, il quale deve agire in totale autonomia, senza assoggettarsi a logiche di partito o aderire a una precisa ideologia. Se la parola "impegno", che pure è per lo scrittore un obbligo morale, assumesse una connotazione politica, questa si trasformerebbe in una sorta "di catena da mettere al collo dello scrittore",<sup>43</sup> a cui non resterebbe altra scelta che quella di conformarsi alle posizioni del partito oppure di tacere.<sup>44</sup> Questo impegno a favore della società, al-Quwayrī lo ha ribadito continuamente nel corso della sua vita e di esso ritroviamo un'eco in tutti i suoi racconti. Autore estremamente prolifico, ha pubblicato un gran numero di raccolte di racconti brevi, a partire dalla prima, intitolata *Hayātuhum* (La loro vita), apparsa nel 1960. Si tratta di racconti di ambientazione egiziana, come quello che dà il titolo alla raccolta, e in cui è descritta l'esistenza quotidiana delle classi più umili al tempo dell'attacco sferrato contro l'Egitto da Gran Bretagna, Francia e Israele, nel 1956. Interessanti sono soprattutto i racconti che descrivono la vita dei villaggi del Ša'id, dove l'autore era cresciuto, i cui usi e costumi vengono tratteggiati con vivacità e freschezza. Tra le successive raccolte, tutte di ambientazione libica, si ricordano *al-'Id fi 'l-ard* (La festa sulla terra) del 1963, *Qiṭ'ah min ḥubz*, (Un pezzo di pane) del 1965, *al-Furṣah wa al-qannāṣ* (L'occasione e il cacciatore) sempre del 1965, ma la più significativa è senz'altro *al-Zayt wa al-tamr* (L'olio e i datteri), data alle stampe nel 1967.

Il filo conduttore che lega i racconti di quest'ultima raccolta è la società libica che al-Quwayrī coglie in un momento di transizione, ovvero il passaggio dalla dimensione tribale a quella urbana, ponendo l'accento soprattutto sullo scontro tra gli usi secolari e le esigenze della civiltà moderna. La gestazione di una società nuova non avviene senza traumi e lacerazioni, che si riproducono sempre uguali all'interno di ciascun nucleo familiare. Inoltre, spesso, la modernità è intesa come rinuncia alle proprie radici e ai valori più genuini; come cancellazione della memoria, e non come compromesso tra ciò che di positivo in passato è stato elaborato e quanto di meglio la società moderna è in grado di offrire. al-Quwayrī, con la sua sensibilità di artista, si accorge che non di vera modernità si tratta, bensì di imitazione superficiale di modelli estranei che, egli teme, provo-

pubblicata nel 1972, è riportata in 'Aṭīyah, Aḥmad Muḥammad, 'Abd Allāh al-Quwayrī: mufakkir yubdi' fi 'l-adab wa al-fann, (Taḍmīn Aḥmad Ibrāhīm al-Faqīh), al-Qāhirah, Dār al-mustaqbal al-'arabī, 1992, p. 23.

43 - Cfr. al-Quwayrī, 'Abd Allāh, "Fī 'l-intimā'...", *cit.*, p. 310.

44 - Bisogna, però, dire che lo scrittore accettò di assumere incarichi ufficiali nel settore della cultura e dell'informazione, nel corso degli anni settanta.

cheranno ulteriore confusione e disordine, spezzando equilibri antichi senza proporre di nuovi. Con stile semplice, quasi scarno, lo scrittore riesce a rappresentare il dolore di creature legate alla terra, che assistono inermi e con sgomento al crollo del proprio mondo antico e alla formazione di un mondo nuovo al quale essi si sentono estranei. al-Quwayrī non riesce, benché non ne condivida le scelte, a nascondere la sua simpatia per questi vinti, destinati a soccombere, ma che, nonostante tutto, danno prova di straordinaria tenacia, temprati come sono dalla secolare lotta contro la natura aspra che li circonda. È il caso, per esempio, della madre del racconto *al-Zayt wa al-tamr* (L'olio e i datteri),<sup>45</sup> che dà il titolo alla raccolta. La donna assiste impotente alla fuga degli abitanti del villaggio verso la città e all'abbandono della campagna. Anche il figlio minore rinuncia a occuparsi del campo di famiglia, dove le olive sono destinate a non essere più raccolte, pur di inseguire il miraggio di una vita migliore. Solo la madre resterà a custodire i valori di un mondo compromesso dagli assalti della modernità. La madre, simbolo della vita e delle tradizioni antiche, si oppone al cambiamento, mentre il figlio minore rifiuta l'accettazione passiva di una vita disperata, e vuole combattere contro la fame che lo perseguita. Una fame che è nel contempo "reale e simbolica",<sup>46</sup> fame di cibo e fame di civiltà che è destinata purtroppo a non essere soddisfatta, perlomeno entro breve tempo.

Il pericolo che al-Quwayrī intravede è quello di dare vita a una società regolata da norme feroci, che dimentica la pietà per i deboli e gli anziani, facendo di loro degli emarginati. Ed è la solitudine, il dissolvimento dei legami familiari a spingere il vecchio del racconto *al-Rağul wa al-ḥamāmah* (Il vecchio e la colomba)<sup>47</sup> ad allevare colombi, che gli offrono un surrogato d'affetto. Gli uccelli, però, moriranno uno dopo l'altro facendolo riprecipitare nell'inferno della sua solitudine amara e disperata. Nel racconto *Talāṭah yaḥmilūn al-tābūt* (In tre portano la bara),<sup>48</sup> il funerale di una donna anziana avviene nell'indifferenza dei vicini, oltre che dei passanti. Nessuna automobile si ferma al passaggio del feretro. Solo tre uomini accompagneranno la donna al cimitero, senza che quell'evento tragico susciti in loro alcuna emozione. "Trascinavano i piedi lentamente. Il loro sguardo non si sollevava da terra. Nessuno di loro avvertiva il peso della bara, nessuno di loro sentiva un briciolo di inquietudine nel cuore. Stavano in silenzio con lo sguardo spento. In cielo non c'era neppure una nuvola, eppure brillava un sole pallido. Uno di loro si ricordò di non aver dato da bere alla mucca, dopo aver ricevuto la notizia; l'altro si ricordò di non aver condotto il figlio a scuola con l'asino; il terzo non si ricordò di

45 - Cfr. al-Quwayrī, 'Abd Allāh, *al-Zayt wa al-tamr*, Ṭarābulus, al-Dār al-'arabiyyah li 'l-Kuttāb, 1980, p. 9-20.

46 - 'Aṭiyyah, Aḥmad Muḥammad, 'Abd Allāh al-Quwayrī..., cit., p. 32.

47 - Cfr. al-Quwayrī, 'Abd Allāh, *al-Zayt...*, cit., p. 33-40.

48 - *Ibid.*, p. 141-148.

niente".<sup>49</sup> Assolto il loro dovere, torneranno alla loro esistenza quotidiana e alla loro indifferenza imperturbabile. Il trapasso, che nelle civiltà antiche era accompagnato da cerimonie solenni, ha perso ogni sacralità trasformandosi in un obbligo da espletare il più rapidamente possibile.

E sono sempre gli umili, le creature ferite dalla vita, i personaggi dei racconti dello scrittore Bašīr al-Hāšimī. Nato nel 1936 a Misurata, nel 1957 pubblicò la sua prima novella, intitolata con il nome del protagonista *Mas 'ūd*, firmandola con le sole iniziali,<sup>50</sup> a testimonianza del fatto che l'antica abitudine degli scrittori di mascherare la propria identità, forse per non incorrere nel biasimo della società, persiste sino in epoca recente. Tre sono le raccolte da lui pubblicate nel corso degli anni sessanta in cui va approfondendo e sviluppando le tematiche già proposte sin dagli esordi: *al-Nās wa al-dunyā* (La gente e il mondo) del 1965, *Aḥzān 'ammī al-Dūkālī* (Le tristezze di zio al-Dūkālī) del 1966, e *al-Aṣābi' al-ṣaḡīrah* (Le piccole dita) del 1968.

Scrittore impegnato, al-Hāšimī ha sin dagli inizi limitato il proprio interesse entro un orizzonte umano definito, ovvero quello formato da proletari, contadini e operai; coloro "che lottavano contro il tedio della strada e nelle cui vene, gonfie, stremate dalla fatica, ardeva un desiderio di sfida...".<sup>51</sup> È solo la speranza nella creazione di una società più giusta, in cui a tutti siano offerte pari opportunità, a rendere più accettabile la sofferenza a cui gli umili, ossia i protagonisti dei suoi racconti, sono condannati; la certezza della vittoria dei deboli aleggia in tutta l'opera di al-Hāšimī. Egli, al pari di altri scrittori che aderirono al cosiddetto socialismo realista, non intendeva limitarsi alla descrizione più o meno fedele della realtà, ma nutriva l'intima ambizione di partecipare, grazie alla sua opera, alla trasformazione della società, di contribuire a forgiare un uomo nuovo, istillando in lui la consapevolezza della propria forza, convincendolo della necessità di unirsi agli altri, per conseguire la vittoria finale. Quello che per 'Umar, il protagonista di *al-Ḥulm al-kabīr* (Il grande sogno)<sup>52</sup> per il momento è solo un sogno, ossia la stabilità e il possesso di un pezzo di terra che gli permetta di sottrarsi alle umiliazioni che il latifondista presso il quale lavora gli infligge, un giorno diventerà realtà. Non sarà più costretto a sottostare alle angherie di un padrone che, in cambio di pochi soldi, crede di essersi assicurato il possesso del suo corpo e della sua anima. Qui il latifondista, al pari di tutti gli sfruttatori, è l'eroe negativo, il simbolo del male assoluto. È colui che vive per accumulare ricchezza, dimentico della propria umanità, indifferente alla sorte dei suoi simili. È lo stesso cinismo che contraddistingue il proprietario del cantiere edile

49 - *Ibid.*, p. 141.

50 - Questo racconto fu inserito in seguito nella raccolta *Aḥzān 'ammī al-Dūkālī*.

51 - Bašīr, al-Hāšimī, *Talāt maḡmū'āt qīṣaṣiyyah*, Ṭarābulus, al-Munša'ah al-ša'biyyah li 'l-našr wa al-tawzī' wa al-i'lān, (s. d.), p. 203.

52 - Dalla raccolta *al-Nās wa al-dunyā*, in: *Talāt maḡmū'āt qīṣaṣiyyah*, cit., p. 31-33.

dove lavora 'Ammār, il giovane operaio, protagonista del racconto *'Aw-dat al-riġāl al-arba'ah* (Il ritorno dei quattro uomini),<sup>53</sup> a cui il datore di lavoro decide di non corrispondere la paga per essersi egli assentato un giorno dal cantiere per ragioni di malattia. In questo caso l'accusa lanciata da al-Hāšimī coinvolge anche le autorità che non tutelano i diritti dei più deboli, i quali, in una società come quella libica, in mancanza di un sindacato e di leggi specifiche, erano destinati a tacere di fronte a ogni forma di sopruso per non correre il rischio di essere licenziati, e di perdere quel minimo indispensabile per sopravvivere. 'Ammār è costretto dunque a soffocare l'urlo che gli brucia in gola, e a ingoiare l'umiliazione. Saranno i suoi compagni ad aiutarlo, dando all'amico una piccola somma che preleveranno dalla propria paga. È questa una prima forma di solidarietà tra lavoratori, un primo passo sulla strada che un giorno li porterà a sovvertire l'ordine costituito. Una critica esplicita al-Hāšimī la rivolge alla classe media, a quei funzionari e burocrati che pure avrebbero la preparazione per mettersi alla testa di un movimento che possa incidere sulla corrotta realtà sociale e politica. Essi sono l'unica categoria che ha consapevolezza di sé e della propria forza, e tuttavia preferisce inseguire, piuttosto che sogni di rinnovamento, ambizioni meschine, come l'aumento dello stipendio. È il caso del protagonista di *al-Waġh al-āḥar* (L'altro volto),<sup>54</sup> che è consapevole del vuoto della propria vita e che però si arrende alla propria ignavia, rinunciando a combattere.

al-Hāšimī affronta altri temi scottanti, la cui discussione e risoluzione era considerata dagli intellettuali dell'epoca una necessità in vista della riforma radicale della società. Nessuno scrittore degli anni cinquanta e sessanta si sottrarrà a quest'analisi e ciascuno offrirà le sue risposte in base alla propria sensibilità e alla propria visione del mondo. Il problema più urgente era la condizione della donna. al-Hāšimī si sforza di ritrarre la realtà femminile mettendosi dalla parte delle sue protagoniste, svelandoci il loro mondo interiore, analizzando le loro frustrazioni e le loro angosce, i moti delle loro anime che gli uomini quasi mai si curano di sondare. Quello maschile e quello femminile sono due mondi separati e in lotta, senza alcuna speranza di comunicare. Ma è la donna nella società libica a pagare sempre il prezzo più alto; alla donna, a cui si è disposti a riconoscere un unico valore, ossia quello di essere strumento di riproduzione, viene imposto di annullarsi e di sottostare alla volontà degli uomini, mariti, padri o fratelli che siano. È il caso di Sālimah, la protagonista dell'omonimo racconto,<sup>55</sup> la quale nutre un profondo rancore verso il fratello che "le aveva proibito di andare a scuola e le aveva strappato i quaderni, dopo essere stato sul punto di farle a pezzi l'esile corpo, e le aveva anche

53 - Dalla raccolta *al-Aṣābi' al-ṣaġīrah*, in: *Ṭalāt maġmū'āt qīṣāsiyyah*, cit., p. 203-206.

54 - Dalla raccolta *Aḥzān 'ammī al-Dūkālī*, in: *Ṭalāt maġmū'āt qīṣāsiyyah*, cit., p. 151-154.

55 - Dalla raccolta *al-Nās wa al-dunyā*, in: *Ṭalāt maġmū'āt qīṣāsiyyah*, cit., p. 49-52.

ordinato di indossare il velo, altrimenti le avrebbe spezzato le ossa una volta per tutte. E suo padre? Si era limitato a fare un'alzatina di spalle, emanando così il suo verdetto definitivo, dopo aver sputato a terra. "Schiaccia la ragazza prima che sia lei a schiacciare te".<sup>56</sup>

Nel racconto *al-Ab* (Il padre)<sup>57</sup> è il conflitto generazionale a essere affrontato. Il giovane protagonista rivendica il diritto a sposare la donna che ama, mentre il padre ritiene che la scelta tocchi a lui e che al figlio non resti che obbedire. E, tuttavia, il contrasto non assume in al-Hāšimī toni drammatici come avviene con altri scrittori. L'amore paterno è in questo caso più forte delle convenzioni sociali. L'uomo, proprio mentre il figlio si sta sposando senza il suo consenso, sente crescere dentro di sé un'ondata di tenerezza che lo indurrà alla fine a riconoscere al giovane, pur senza comprendere a pieno le sue ragioni, il diritto a vivere con la donna da lui amata.

Ancora vivo e doloroso è il ricordo dei giorni dell'occupazione italiana della Libia, e in particolar modo la memoria della lotta popolare condotta contro l'aggressore. al-Hāšimī dedica numerose novelle al tema del sentimento patriottico e non riesce a nascondere il suo rimpianto per un periodo della storia passata in cui tutto il popolo seppe unirsi in uno slancio di solidarietà, perseguendo un ideale di libertà. Spesso le sue parole risuonano come un rimprovero ai giovani i quali si adattano a condurre un'esistenza mediocre, senza passioni né emozioni. Ma proprio in questi racconti, al-Hāšimī non riesce, il più delle volte, a evitare un tono retorico, e a offrire un'interpretazione scontata degli eventi; dimostra soprattutto di non saper liberarsi di fastidiosi pregiudizi e luoghi comuni, come in *Šurāḥ fi qaryatinā* (Un urlo nel nostro villaggio)<sup>58</sup> dove descrive la figura di Robin, il quale incarna il prototipo dell'ebreo infido e venale che, per amore di denaro, si vende agli italiani a cui farà da spia, ma che sarà poi punito in modo esemplare. È nel racconto *Dafa'nā al-taman* (Abbiamo pagato il prezzo)<sup>59</sup> che al-Hāšimī affronta il tema della lotta contro gli italiani in modo meno convenzionale, esprimendo un ideale di solidarietà umana che supera ogni barriera. 'Abd al-Raḥmān, il protagonista, ha combattuto prima contro i turchi poi contro gli italiani. È un uomo mite che avrebbe desiderato condurre una vita serena in seno alla famiglia, ma che nonostante tutto sente il dovere di combattere per la libertà della sua patria. Ciò non gli impedisce tuttavia di meditare sulla propria condizione e di giungere alla conclusione che le sue sofferenze e il suo dolore sono causati dalle ambizioni dei potenti, i quali si servono tutti, senza distinzione di razza, degli umili come strumento per dare la scalata al potere. Ed è per questo che il giovane non riesce a provare odio o risentimento

56 – *Ibid.*, p. 51.

57 – Dalla raccolta *al-Aṣābi' al-ṣaḡīrah*, in: *Talāt maḡmū'āt qīṣāṣiyyah*, cit., p. 233-238.

58 – *Ibid.*, p. 283-286.

59 – Dalla raccolta *al-Aṣābi' al-ṣaḡīrah*, in: *Talāt maḡmū'āt qīṣāṣiyyah*, cit., p. 289-297.



verso i soldati italiani, prigionieri dei *muğāhidīn*. “‘Abd al-Raḥmān continuò a osservare, in quel suo strano modo, quei volti rossi e i loro sguardi tristi e inebetiti. Fu assalito da una sensazione di pena nei loro confronti. Probabilmente erano degli innocenti portati lì per combattere e depredare; a loro non era stata offerta altra scelta che quella di obbedire e piegarsi alle ambizioni dei governanti: erano quelli che sognavano di colonizzare la sua terra”.<sup>60</sup>

al-Ḥašimī non sempre dimostra di possedere piena padronanza dei mezzi espressivi, o riesce ad armonizzare contenuto e forma, ed è sempre quest’ultima, in ogni caso, ad essere sacrificata al messaggio che egli intende trasmettere. E, tuttavia, ciò che colpisce è la forza delle idee e la passione con cui l’autore le esprime, il vigore dei sentimenti e la pietà profonda per i deboli. Come ha scritto Ḥalīfah Ḥusayn Muṣṭafā, egli è sempre stato, sin dagli esordi, “l’uomo che si arrampica tra le pieghe della vita quotidiana, si insinua tra la folla, osserva l’uomo che va di fretta portando la sua infelicità sulle spalle come un macigno”.<sup>61</sup>

Nel 1958 un altro scrittore, Aḥmad Ibrāhīm al-Faqīh, pubblicò ancora giovanissimo la sua prima novella su un giornale. È il primo atto di una carriera molto lunga e feconda che si prolunga fino ai nostri giorni. Nato nel 1942 a Mizdah, compì i primi studi a Tripoli, e in seguito si recò al Cairo. Soggiornò quattro anni in Scozia dove studiò drammaturgia e si cimentò nella stesura di alcuni testi teatrali. Profondo conoscitore della cultura araba, ha sempre manifestato la sua ammirazione per la narrativa egiziana, e in particolare per uno dei suoi esponenti più prestigiosi, lo scrittore Yūsuf Idrīs.<sup>62</sup>

Il soggiorno in Europa valse naturalmente ad allargare i suoi orizzonti culturali e a farlo uscire dagli angusti limiti di un realismo che dominava ancora incontrastato in Libia, ma che non era in grado di esprimere le molteplici sfaccettature della realtà umana. Gli autori di quegli anni, limitandosi infatti a una descrizione puramente esteriore, oggettiva, dei fenomeni, trascuravano completamente il mondo interiore, l’intimo, la sfera dei sentimenti e degli affetti che tanta parte ha nel condizionare il comportamento umano. al-Faqīh ritiene, al pari dei suoi colleghi libici, che lo scrittore abbia una precisa responsabilità civile e che sia inutile produrre un’arte avulsa dalla realtà, che non si ispiri cioè alla vita concreta, e tuttavia egli rifugge da una descrizione pura e semplice, ma al contrario cerca di investigare “su ciò che si nasconde dietro le cose che vediamo, in modo che l’arte diventi una specie di terzo occhio con cui osservare

60 – *Ibid.*, p. 293.

61 – Muṣṭafā, Ḥalīfah Ḥusayn, “al-Aṣābi’ al-ṣağīrah”, in: *al-Daw’ wa al-zill*, Ṭarābulus, al-Munṣa’ah al-‘āmmah, 1986, p. 8.

62 – “A colui che ha portato la ‘lampada’ e ci ha illuminato la strada.” Queste le parole con cui al-Faqīh dedicò allo scrittore egiziano la sua prima raccolta di racconti, *al-Baḥr lā mā’ fihī*.

l'essenza intima della cose, quei volti che con i nostri occhi non riusciamo a vedere".<sup>63</sup>

Il dato oggettivo, la descrizione dell'uomo libico rappresenta quindi per lui solo un punto di partenza, un pretesto per descrivere la condizione dell'uomo in generale. Il dolore dell'uomo libico diventa metafora del dolore universale a cui l'uomo, in qualunque luogo viva, è condannato. Questo senso di desolazione e di solitudine che accompagna l'essere umano nel suo cammino terreno si ritrova già nella prima raccolta di al-Faqīh, *al-Bahr lā mā' fīhi* (Il mare senz'acqua), con cui lo scrittore vinse il primo premio in un concorso letterario indetto nel 1965.<sup>64</sup> E, tuttavia, questo sentimento di dolore viene mitigato da un'intima e incancellabile speranza che continua, nonostante tutto, ad aleggiare in alcuni racconti di questa prima opera. È nel suo secondo lavoro, *Urbutū aḥzimat al-maqā'id* (Allacciate le cinture di sicurezza), del 1968, che l'autore si sposta su posizioni più estreme, esprimendo una visione ancor più amara dell'esistenza; la visione di chi si è liberato da ogni residua illusione – fede compresa – e guarda il mondo per quel che veramente è: il luogo dove regna incontrastato il male, che genera dentro ciascuno di noi rancore e odio, sentimenti che attecchiscono come "alghe che le lacrime irrora-no".<sup>65</sup> Scaraventati sulla terra da un'entità suprema, indifferente alla loro sorte, gli esseri umani sono costretti a vivere di fantasticherie, inseguendo vanità e interessi meschini. "Eccomi qua a ruminare gli antichi dolori di Adamo, al quale il Signore fece montare un destriero maledetto, con cui attraversò lo spazio atterrando poi sulle montagne e sulle rocce di questa terra. Su queste rocce egli avrebbe voluto edificare una casa imponente come quella del suo Signore, che lo aveva scacciato. Questo sarebbe stato il suo desiderio, ma uno spirito distruttivo, malvagio, si sprigionò nello spazio, distruggendo ad Adamo tutti i suoi piani. Egli avrebbe voluto seminare nella sua casa la felicità, ma lo spirito alitò vapori neri di tristezza; avrebbe voluto far crescere la verità, ma lo spirito gli lanciò dietro i cani delle menzogne perché la azzannassero; (...) il primo padre avrebbe voluto costruire un mondo nuovo, ma lo spirito maligno lo volle brutto e deforme: riempì con i suoi respiri pesanti l'aria, e avvelenò l'atmosfera sopra le nostre teste, facendo sì che respirassimo cenere e liquido infetto".<sup>66</sup>

L'unico periodo di quiete – una sorta di tregua prima di cadere preda

63 – Questo brano fa parte di un'intervista rilasciata dallo scrittore alla rivista *Kull al-'Arab* (Tutti gli Arabi), il 20 giugno 1984, ed è riportato in al-Faqīh, Aḥmad Ibrāhīm, *Imra'ah min daw'*, Ṭarābulus, al-Munša'ah al-'āmmah li'l-našr wa al-tawzī' wa al-i'lān, 1985, p. 5.

64 – La raccolta fu pubblicata l'anno successivo grazie a un finanziamento pubblico.

65 – Cfr. *al-Ṭahālib* (Le alghe), tratto da al-Faqīh, Aḥmad Ibrāhīm, *3 Maḡmū'āt...*, cit., p. 200.

66 – Cfr. *Ġiyād al-suḥub al-ramādiyyah* (I destrieri delle nuvole grigie), tratto da *ibid.*, p. 77.

del male – è l'infanzia, l'età dei sogni intatti e della fiducia sconfinata. Cosicché solo il ricordo di quegli anni felici riesce a lenire e in parte a consolare la pena che sempre accompagna l'età adulta. La memoria dei giorni dell'infanzia è un balsamo per il cuore ferito: l'unica salvezza per gli uomini è riscoprire il fanciullo che è in loro, ma soprattutto ritrovare la sua capacità di godere delle cose semplici, di emozionarsi davanti a quei miracoli che quotidianamente si rinnovano – come il tramonto del sole o il volo degli uccelli – di fronte ai quali gli adulti hanno perduto la capacità di stupirsi.<sup>67</sup> Ma è solo una consolazione passeggera: non per questo la vita smette di essere una specie di tunnel che siamo costretti a percorrere, ma che nessuna luce rischiara. L'esistenza è governata dal caso, e noi vaghiamo alla deriva verso il nulla, destinati a diventare nient'altro che “un pugno di terra guasta”.<sup>68</sup>

Un soffio di serenità si respira nei racconti che al-Faqīh dedica alla campagna, da lui descritta come luogo di ideale bellezza, in cui si coltivano i sentimenti più autentici, in contrapposizione – ed è questa una costante della narrativa libica – alla città, dipinta come luogo di sofferenza, di perdizione, di negazione dei valori più genuini dell'esistenza. La demonizzazione della città, tipico pregiudizio romantico, può nel caso di al-Faqīh essere spiegata mettendola in relazione con la storia personale dello scrittore, originario di un paesino dell'entroterra libico, nel quale aveva trascorso l'età felice dell'infanzia e in cui sentiva di avere salde radici. Non si può neanche ignorare il fenomeno dell'urbanesimo che aveva assunto in Libia, proprio in quegli anni, dimensioni tragiche, e che aveva trasformato le periferie delle città, per i derelitti che vi abitavano, in un vero e proprio inferno, lo stesso a cui al-Faqīh sembra far riferimento.

Resta, infine, un ultimo aspetto da analizzare, ossia la lingua utilizzata dagli autori presi in esame. Frequente è il ricorso al dialetto – è il caso soprattutto di al-Hāšimī – non solo nelle parti dialogate, ma anche in quelle descrittive. D'altro canto, l'adesione a una letteratura che rispecchiava la realtà, si accompagnava inevitabilmente con l'uso di una lingua che potremmo definire “quotidiana”. Anche laddove gli scrittori ricorrono al classico lo fanno riproducendo i ritmi del dialetto, servendosi cioè di termini e strutture del dialetto che vengono epurati e classicizzati. Essi non disdegnano, inoltre, di fare uso di vocaboli di chiara origine italiana, entrati a far parte del patrimonio lessicale libico, ma che rendono problematica la comprensione ai lettori di altri paesi arabi. E tuttavia l'uso del dialetto, pur tra molti dissensi, ha trovato numerosi sostenitori che si sono pronunciati a favore di questo esperimento, e di ogni altro esperimento che possa contribuire a liberare la lingua classica da quell'impalcatura ri-

67 – Cfr. *Ṭā'ir al-tufūlah al-azgāb* (L'uccello lanuginoso dell'infanzia), in: *ibid.*, p. 80-83.

68 – Cfr. *Iktišāfāt 'Abd Allāh ibn 'Abd Allāh*, (Le scoperte di 'Abd Allāh ibn 'Abd Allāh), in: *ibid.*, p. 189.

gida che le è stata costruita intorno, sin dall'antichità.<sup>69</sup> L'uso di parole dialettali, secondo alcuni studiosi, lungi dal creare barriere tra i popoli arabi, sarebbe fonte di arricchimento per il patrimonio linguistico, mentre al contrario è il *ḡumūd*, ossia la "rigidezza", che bisogna temere, in quanto essa sola conduce all'estinzione.<sup>70</sup>

---

69 – Il problema dell'evoluzione della lingua letteraria e dell'uso del dialetto fu dibattuto nel corso della conferenza degli scrittori arabi svoltasi a Tripoli nel 1977, a cui parteciparono scrittori e intellettuali provenienti da tutti i paesi arabi. Cfr. 'Adnān, Sakīk, "Muškilat al-luḡah fi 'l-adab al-'arabī al-mu'āṣir", in: *Mu'tamar al-Udabā' al-'Arab*, cit., p. 80.

70 – *Ibidem*.





ISSN 0030-5472